



OPERAZIONE ALARICO.

**ALLA RICERCA DI UN MITO E DELLA NOSTRA STORIA
IN VIAGGIO CON ALARICO: L'INVASIONE - IL MITO - IL TESORO.**

Omnes enim sine sedibus fixis, obsque lare vel lege aut victu stabili dispolantur semper fugientium similes, cum carpentis in quibus abitant {...}

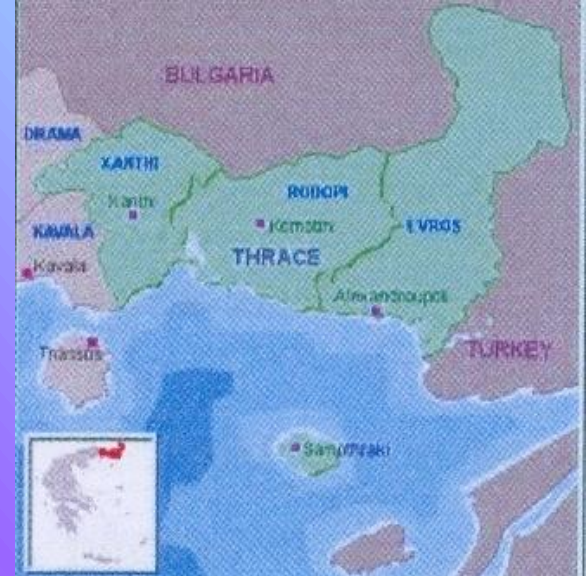
Nullusque, apud eos interrogatus respondere unde oritue potest, alibi conceptus natusque procul et longius educatos.

AMMIANO MARCELLINO - RERUM GESTARUM LIBRI XXXI, 2, 10.

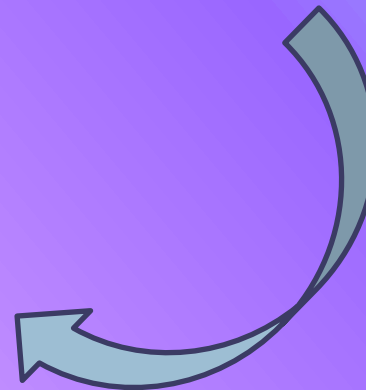
Tutti, infatti, senza dimora fissa, senza focolare domestico o una legge, o un nutrimento costante, vagano qua e là nei carri in cui vivono, simili a fuggitivi {...}
Nessuno di loro, se interrogato, può rispondere da dove proviene, nato altrove, cresciuto lontano, ed educato ancor più lontano.



Alarico partì dalla Tracia e si diresse in Macedonia e in Tessaglia, devastando tutti i territori che attraversava. (ZOSIMO)



*Tuttavia Alarico riuscì a passare e dal Norico invia un'ambascceria a Stilicone, chiedendo denaro per la sua permanenza in Epiro (dove si era fermato, diceva, obbedendo ai suoi ordini)...
(ZOSIMO)*





*Tutta la Beozia e le provincie
della Grecia, che i barbari
attraversarono dopo essere
entrati dalle Termopili,
furono distrutte...
(ZOSIMO)*

*Proinde Romam ingressus imperii virtutumque omnium
larem, cum venisset ad rostra, perspectissimum priscae
potentiae forum, obstipuit, perque omne latus quo se
oculi contulissent, miraculorum densitate praestricus.
AMMIANO MARCELLINO-RERUM GESTARUM LIBRI
XVI, 10, 13-17.*



*Entrato quindi a Roma,
centro dell'impero e di
tutte le virtù, rimase
meravigliato, alla vista
dei rostri, il
famosissimo foro
dell'antica potenza, e,
dovunque volgesse lo
sguardo, era colpito
dalla bellezza delle
numerose opere d'arte...*

*AUGUSTUS VON PLATEN, PRESENTA...
IL TRIONFO DI ALARICO.
(7 APRILE 1820)*





La potente spada dei Goti devastava
le mura di Roma, il focolare romano,
e Alarico dirigeva
ordinando e girava
il cavallo spumeggiante per viuzze fumanti.

Invano cercava di fermare i suoi,
di impedire la violenza furiosa della vendetta,
lo si sente ordinare:
«Risparmiate i Quiriti (1)
e i loro trofei così grandiosi e antichi!»

Ma non può più trattenere la furia sanguinosa,
l'oste nordico assassina il romano
con fracasso tonante
cade colonna dopo colonna
e dietro le colonne il palazzo superbo.

Anche il re viene preso dalla furia, il dolore
pietoso non ritiene più il suo cuore bellicoso
calpesta le membra
dei rammolliti
e terribilmente risuonano le armi di ferro.

Quando molti dei vincitori in gruppi selvaggi
cercano per i palazzi, camere e cassoni,
uno vede nel buio
un luccichio d'oro
e segue l'amato splendore attraente.

Ma quando si avvicinò con cupidigia, era -
era un santo calice dell'altare -
lo vede e diventa triste
rabbrivisce per il rimorso
e lo porta fuori nella schiera combattente.

Questo segno salvato dal duomo crollante
allea i nemici e gli amici di Roma,
il cigolio delle armi
tace
già lo segue il flusso frenato della folla.

Già il goto si sente parente del romano,
infocato di uguale desiderio pio,
lacrime umili trasfigurano
gli sguardi,
gli sguardi entusiasti rivolti al cielo.

L'animo riempito di sentimenti gioiosi,
Alarico stesso canta, unito alla processione:
«O Amore, tu incoroni,
o Amore, tu concilii,
Incoroni, concilii e redimi il mondo!».

Alaricus... apud Cosentiam morte subito defunctus est. Gothi Basentum amnem de alveo suo captivorum labore derivantes, Alaricum in medio eius alveo cum multis opibus sepelliunt, amnemque meatu proprio reddentes, ne quis locum scire posset, captivos qui intefuerant extinguunt.

(Paolo Diacono- Historia, libro XIII)



Alarico... presso Cosenza morì di improvvisa morte. I Goti, deviando il fiume Busento dal suo alveo utilizzando il lavoro dei prigionieri, seppelliscono Alarico con molte ricchezze nel mezzo dell'alveo, e restituendo il fiume al proprio corso, uccidono i prigionieri che avevano partecipato, affinché nessuno potesse rivelare il luogo.

*Qua adversitate repulsus Alaricus, dum secum quid ageret
deliberaret, subito immatura morte praeventus rebus excessit
umanis. Quem nimia dilectione lugentes, Basentinum amnem juxta
Cosentinam civitatem de alveo suo derivant.
(Jordanes- De origine actibusque Getharum, capitolo XXX)*

*E mentre Alarico respinto
da questa avversità
meditava sul da farsi,
colto da improvvisa morte
si allontanò dalla scena del
mondo. I Goti, piangendo
per il grande affetto,
deviano dal suo corso il
fiume Busento presso la
città di Cosenza.*



**Nel 1820
Augustus Von
Platen scrisse
un'altra
poesia:
La Tomba nel
Busento.
Tradotta da
Giosuè
Carducci.**

Cupi a notte canti suonano
Da Cosenza su 'l Busento,
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.

Su e giù pe 'l fiume passano
E ripassano ombre lente:
Alarico i Goti piangono,
Il gran morto di lor gente.

Ahi si presto e da la patria
Così lungi avrà il riposo,
Mentre ancor bionda per gli omeri
Va la chioma al poderoso!

Del Busento ecco si schierano
Su le sponde i Goti a pruova,
E dal corso usato il piegano
Dischiudendo una via nuova.

Dove l'onde pria muggivano,
Cavan, cavano la terra;
E profondo il corpo calano,
A cavallo, armato in guerra.

Lui di terra anche ricoprono
E gli arnesi d'òr lucenti:
De l'eroe crescan su l'umida
Fossa l'erbe de i torrenti!

Poi, ridotto a i noti tramiti,
Il Busento lasciò l'onde
Per l'antico letto valide
Spumeggiar tra le due sponde.

Cantò allora un coro d'uomini
— Dormi, o re, ne la tua gloria!
Man romana mai non violi
La tua tomba e la memoria! —

Cantò, e lungo il canto udivasi
Per le schiere gote errare:
Recal tu, Busento rapido,
Recal tu da mare a mare.

Traduzione di Giosuè Carducci

Il leggendario tesoro di Alarico, sebbene le ricerche svoltesi nel corso dei secoli, non è mai stato trovato.

Noi crediamo che questo tesoro - un dono offerto a Cosenza dai suoi dotti e dai forestieri che essa ha accolto - non è tanto ciò che sta sottoterra in un favoloso sepolcro, ma nella leggenda stessa, nell'immaginario collettivo che ha e sa creare, nella sollecitazione che ha sempre offerto e offre ancora ai cosentini per ripensare alla propria città, alla propria storia, e, forse, anche al proprio futuro.

(Alarico: Re dei Visigoti - Edizione Le Nuvole)





FINE.